

**31.12.2017: cronache dalla "Città della gioia"**

di Francesco Rinaldi

Mancano poche ore al gran Cenone di Capodanno e, com'è consuetudine, percorro, correndo, i soliti 10 km su questo splendido Lungomare «liberato» (chissà, poi, da chi!).

La sera è magnifica, calda; il mare si confonde con la notte blu ed è calmissimo; le stelle coprono, a mo' di cupola, l'intero, splendido Golfo di Napoli. La collina di Posillipo è illuminata a giorno da luci e primi fuochi. Mergellina inizia a tingersi di rosso, anticipando l'incendio di Castel dell'Ovo, che avverrà a tarda notte. Qualcuno – che può – si prepara a festeggiare, ormeggiando in rada.

Giunto al Beverello, una scena straziante attira la mia attenzione, a poca distanza gli uni dagli altri: un giovane padre, con una piccola bimba, forse di etnia indiana, si accingono a preparare, sul nudo asfalto della stazione marittima, il loro giaciglio per la notte, in un piccolo angolo del porto. Un giaciglio fatto di stracci e cartoni: così, essi si preparano a *festeggiare* l'ingresso, il *benvenuti* nel 2018.

A pochi metri, un gruppo di turisti, forse, del Nord Europa, provenienti dal Grande Albergo Vesuvio, invece, ammirando il Golfo di Sorrento, stappano una bottiglia di Dom Perignon, così, per *prefesteggiare*, in attesa di pantagrueliche cene di fine anno, ospiti in magnifiche, aristocratiche dimore, dalle quali, all'ora giusta, rivedranno Golfo, luci, fuochi e virtuali incendi di Castelli.

Mentre, con simili pensieri, ripercorro a ritroso la mirabile Via Caracciolo, un «lavoratore della notte» grida ad altri: «è *Pino al telefono*», poi, abbassa il tono di voce e aggiunge, rivolgendosi al compagno che gli è vicino, «(...) *poverino non riesce a tornare dalla Germania ormai da 10 anni, manco moglie e figli riesce più a vedere*»; quindi rialza il tono di voce e grida, nuovamente: «*comunque, dice Pino, che "sinceramente mi mancate molto, tutti*».

E così, termine questa piccola, nuova escursione di fine anno nella *Città della gioia*, in attesa di cene, doppie cene, forse, non sempre inutili conversazioni, da distanze, però, rassicuranti, almeno per adesso, dalla disgrazia e dalla povertà che tutto circondano. Ma, con un 'unico conforto, quello della «carità», che: «*tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*» (1 Cor 13,4-7), ringraziando chi mi ha concesso simili virtuose parole.

Individuo, famiglia, comunità, Stato: una *filiazione* interrotta?